

Ion Heliade Rădulescu, *Una notte sulle rovine di Târgoviște*

Il sole dietro le colline ancor più splende;
I suoi raggi rubizzi annunciano il suo tramonto
E la sera, in agguato sotto ogni pietra,
Adagio stende la sua ombra temeraria verso l'alto.

Il monte la sua vetta solleva e guarda
Il lento calar del giorno, il suo misterioso tramonto,
E colpisce l'ultimo raggio la sua fronte,
Che fiera volge il volto al cielo rubino.

Il vento del vespro soffia e la foglia rabbrivisce;
La rugiada serenità mesce la verzura rinfrancando;
Le colline con una corona la radura incoronano
E il fiume sulla sua strada sussurra serpigno.

Sulla cresta della collina, sulla sua fronte scoscisa,
Fortezza antica, dimora religiosa,
Conserva il ricordo di una notte sanguinosa
Che molto somiglia al mio petto oscuro.

Al pari nel mio animo si leva la mia fede,
Sul dirupo delle passioni come monumento s'è posta
E regge la mia incerta, fluttuante esistenza
Nell'assai quieto tramonto della mia fortunosa vita.

Il sole ora tramonta, e la notte avanza,
Adagio guida il suo carro caliginoso;
Migliaia di luci nei presso, sulla sua fronte brillano,
E ora cala il suo velo d'ebano.

I miei occhi sgomenti guardano all'eternità,
Di stella in stella vagano, ogni stella venerano;
La mia anima si slancia e vola nel firmamento,
Si bagna nella luce dell'etere celeste.

Da lì ritorna e nel mio petto si posa; –
Silenzio, buio presso di me dominano!
La natura tutta dorme, il mio essere veglia
Sulle rovine il sepolcro avito.

Un vento freddo si coglie qual soffio della morte;
Sulla pietra verde sibila passeggero;
Come la vita sgorga un fremito muto;
Il deserto è insufflato da uno spirito incantatore.

Tutto è vivo intorno a me: la foglia sul muro sussurra;
L'erba al muschio chiede. "Qui chi mi ha messo?"
Il muro come un fantasma su di me si spande;
Qual gigante alle mie spalle la torre si innalza in alto.

Tutte le cose sono al loro posto, come la morte immote
Pronte a irrompere; le ombre mi circondano,
Passano e ripassano, vagano su di me fisse;
Uccelli notturni, funesti svolazzano intorno. –

.....

Io non sono venuto, o ombre! a turbar la nostra pace;

La mia esistenza errabonda vaga fra di voi;
È anche il mio riposo la vostra dimora;
Io stesso sono un'ombra spinta dalla necessità.

Son del vostro sangue; il mio braccio non si arma
Con quell'arma gloriosa che voi avete maneggiato;
La mia musa le vostre gesta nell'ombra scruta
E la vostra memoria la mia penna ha consacrato.

Io canto nel mezzo della notte le vostre vittorie;
Io sul vostro sepolcro alloro intreccio;
Imprese, gesta valorose, desideri pugnaci
Raccomando io al mondo, ai vostri figli annuncio.

La radura mi mostra le battaglie gloriose
E quante vittorie sulle colline si sono celebrate;
Il fiume rapido dice quanto sangue a fiotti
Nei tempi andati la sua onda ha imporporato.

Qui mi stanno innanzi gli eroi della Romania
Di Câmpulung, di Argeș, di Iași, di Bucarest,
Di Traiano e Negru, martiri della prodezza,
Fino alla tirannia dell'arroganza avita.

Qui la voce: Radu Negru! Oltre i Carpazi risuona,
Il prode pone il suo trono nel luogo degli avi;
Ogni Rumeno nei pressi sotto lo stendardo s'aduna
E difende la sua terra con mano, spirito rumeno.

A capo di un'armata Mircea prode ruggise,
Insuffla virilità ai soldati Rumeni;
La superbia di Murat vincitore umilia
E il luogo è libero dall'Istro ai Carpazi.

Il balcanico fino alle loro falde vide i figli della Luna
Sconfitti, scacciati, ramenghi, in cerca della fuga;
Il Danubio è testimone del prezzo della corona
Che i figli della Romania seppero afferrare.

Da qui vedo in Moldavia tutta la gloria romana
Risorgere sotto Ștefan e gli anni dell'antichità
Di nuovo tornare; nutrimento del coraggio
Sotto di lui incoraggia a vincere i tiranni.

Sulla fortezza di Neamț, io vedo un'eroina,
Moldava in tutto, Spartana nel suo desio,
Biasimando l'infamia al Moldavo straniera,
Dicendogli di morire o di far ritorno vittorioso.

Qui Mihai il Grande risveglia la virilità;
I liberi stendardi distesi sventolano,
Sotto di loro chiama tutta la Romania,
E la tromba risuona, i prodi si moltiplicano.

I Buzești al comando; – Dei tataro è il terrore;
Il loro capo ai loro piedi mordono la terra.
Calofiresc arde della loro fama intrepida
E il suo braccio impugna il ferro ancor più temerario.

Alla voce battagliera l'altare si spezza;
Dal suo petto il coraggio è fuoco che strugge.
Farcaş in lui brucia, santamente la croce si solleva;
È comandante d'armi, pastore vendicatore.

Paşa con la barba lunga verso la fuga guida;
Il feroce Manaf perde ogni barbaro coraggio;
L'arabo ebbro di sangue in catene ora si adira;
È pieno il campo di battaglia del Giannizzero crudele.

Il Danubio è il sepolcro della coorte musulmana;
La croce in trionfo vola; Cristo è vendicato;
Il Rumeno è terrore per la superbia ottomana: –
Colui votato alla croce nei secoli ha trionfato.

Oltre i Carpazi ora l'aquila rumena vola;
Da qui alla Moldavia spicca il suo fiero volo:
Due teste ha, con quattro occhi misura,
Ora è di tutta la Romania signora.

.....

O mura! Vestigia della gloria avita,
O torre! Da dove lo sguardo mille volte vide
La vittoria volare sull'armata rumena, –
Nel vostro muto sussurro quanto mi dite adesso!

Questo muschio verde che il tempo ammucchia,
Queste erbe selvatiche che nei deserti crescono,
Per il cuore gemente sono alloro che cresce,
Risveglia la virilità; con lo sguardo gli schiavi parlano.

Prodi guerrieri! La foglia quando vi sospira
E quando ostacolato geme il vento fino alla volta,
È il vostro nome che come un'onda quieta
Mormora, si insinua fino in queste crepe.

.....

.....

Ma quale voce interrompe questo silenzio sacro! –
È la voce della civetta che piange il suo dolore. –
Questo è il poeta? Il vostro sepolcro canta
Questo figlio del deserto?... O voce assai infausta!

Cosa dici della nostra sorte? La tua nenia ché non tace?
Qual genere di angustia? Qual genere di necessità?
Il corvo non è aquila? Perché non mi lasci in pace?
Piangi solo per te, non piangere per noi.

.....

Il fatale presagio ora mi abbandona;
Ma ahimé! Io come te son debole, impotente;
La mia voce non sprona: forse anch'essa è infausta,
O piange l'antica gloria e piange dolente. –

Ss! – La campana s'ode! – È l'ora dopo l'orma? –
L'angelo del pentimento con questa voce di rame
Chiama alla preghiera l'errante gregge.
La natura si desta; i sogni mi abbandonano.

S'arrossa il Levante; il monte diventa rubino;
Sussurrato fra i vapori le colline inverdiscono;
Il fiume disseta il campo che la rugiada smalta;
Il refrigerio dà vita e le stelle sbiadiscono.

Greggi, cavalli, animali al fiume calano;
Campane rintoccano, si scuotono, alla voce del mattino;
Al muggio del mulino le onde si avviluppano,
Dischiuso è lo sguardo del giorno ora sull'orizzonte.